

L'EPOCA DELLE OMBRE GIUNGE AL CAPOLINEA

CARLO BONINI

LE parole del Capo della Polizia Franco Gabrielli a *Repubblica* sono liberatorie, oltre che coraggiose. Raccolgono la sintonia del ministro dell'Interno Minniti e segnano un punto di non ritorno. Che offre un'opportunità, se soltanto avranno il coraggio di coglierla, alle donne e agli uomini della Polizia, alla Politica, alla magistratura, alla coscienza civile del Paese. Perché, a ben vedere, nel muovere un passo nella costruzione di una memoria condivisa su una pagina nera della storia repubblicana quale è stato il G8, segnano una discontinuità cruciale nei riti felpati, nei modi tartufeschi, nelle pratiche dissimulatorie del Potere italiano e della sua immarcescibile classe dirigente. Rimettono al centro del rapporto tra apparati e autorità politica due termini che misurano la qualità di una democrazia: responsabilità e trasparenza. Sostituiscono la parola "ricatto" con "libertà".

Per farlo, Franco Gabrielli ha dovuto chiudere per sempre una stagione simbolicamente identificata in Gianni De Genaro. E non, evidentemente, per una faida personale o per mettere in discussione la sua storia di poliziotto e uomo di Stato. Ma per quella torsione innaturale che si consumò nel rapporto tra Politica e apparati, fino al suo capovolgimento. Che ha reso l'una ostaggio degli altri e viceversa. Secondo una regola non scritta del Potere che la somma di due debolezze fa non solo la forza, ma garantisce dal dover pagare il prezzo che, in qualunque democrazia, è chiesto a chi del potere è titolare: il controllo sostanziale dei suoi atti. La verità su Genova — questo ci dice Gabrielli — è stata tenuta in ostaggio da questa idea del Potere. Da questo modo di declinarlo. È un'aria nuova che dovrebbe rinfrescare anche tutte quelle altre burocrazie — manager di Stato, *grand commis* — che governano la cosa pubblica.

